

Leica M7, storie di ieri, storie di domani.

Non sono molti i marchi fotografici con una storia lunga come quella di Leica. Leica, cioè Oscar Barnack, l'inventore del formato 35 mm, la cui introduzione rese possibile – e rende tutt'oggi possibile – la fabbricazione di fotocamere compatte e nello stesso tempo in grado di dare ottimi risultati in stampa fino a formati ben superiore al 30x45cm, che è il formato usato oggi come riferimento come formato massimo di stampa dalle compatte digitali.

Ancora oggi Leica stessa definisce nelle caratteristiche tecniche dei suoi libretti di istruzioni le Leica M come “fotocamere compatte 35mm a telemetro”.

Dagli anni venti ad oggi in casa Leica non è successo “quasi nulla” in termini di trasformazione tecnologica se confrontiamo una Leica degli anni 30 e una odierna con una reflex di un'altra marca degli anni cinquanta e una odierna: la messa a fuoco è ancora a telemetro, il caricamento e il riavvolgimento della pellicola sono ancora manuali, le fotocamere funzionano anche senza pile.

Una reflex di altra marca dell'ultima generazione invece non ha nulla a che vedere con un modello di qualche decina di anni fa. Leica significa infatti e innanzitutto tradizione e questo non significa rifiuto del progresso, al contrario, ma la sua accettazione solo in termini di significative migliorie ma mai che stravolgano il passato. In realtà una Leica di oggi ha poco in comune con una Leica di cinquant'anni fa sia nei contenuti innovativi inseriti nel corpo macchina che nel miglioramento – continuo – nella resa delle ottiche. Ma una Leica di cinquant'anni fa può ancora montare le ottiche progettate oggi, e viceversa, e il modo di utilizzo è rimasto lo stesso di cinquant'anni fa.

Ma ci sembrava importante iniziare questa “prova sul campo” della penultima nata di casa Leica, la M7, stabilendo un legame con il suo passato tecnologico.

La macchina è stata presentata in occasione della Photokina del 2000.

La M7: le novità tecnologiche.

Se i grandi cambiamenti in casa Leica sono stati innanzitutto il passaggio dell'attacco delle ottiche da vite a baionetta e successivamente dell'inserimento nel corpo macchina di un esposimetro TTL, la grande rivoluzione che è stata introdotta con la Leica M7 è stato l'inserimento di un semiautomatismo di esposizione, naturalmente a priorità di diaframmi. Non è stata una “rivoluzione” scelta a caso: il sistema esposimetrico della Leica è talmente efficiente che accoppiato a una priorità di diaframmi permette al fotografo di selezionare il diaframma voluto per lasciare alla macchina il compito di stabilire in tempo reale qual'è il tempo di posa più adatto. Questo in pratica significa dimezzare le procedure di messa a punto della macchina prima di ogni scatto, guadagnando tempo prezioso. La macchina può naturalmente funzionare anche e ancora in modo completamente manuale. Oltre all'indubbio vantaggio della maggior prontezza di scatto, l'introduzione della priorità di diaframmi ha permesso di estendere la scala dei tempi di posa – solo quando si lavora in priorità di diaframmi – a 32 secondi, il che significa poter lavorare anche in condizioni di luce scarsa senza necessariamente dover utilizzare lo scatto a distanza per le pose lunghe, almeno fino a quelle di 32 secondi, né dover ricorrere ad esposimetro esterni per la misurazione della luce ambiente quando è “fuori scala” per una macchina che arrivava, come nel caso della precedente M6, solo fino a 1 secondo di posa (oltre alla posa B).

La regolazione dell'esposimetro: il codice DX e la staratura intenzionale dell'esposizione.

La M7 è in grado di leggere la sensibilità della pellicola inserita attraverso il codice DX della pellicola o di essere impostata manualmente da 6 fino a 6.400 ISO. La possibilità di starare intenzionalmente l'esposizione di +/- 2 stop a passi di 1/3 di stop permette di intervenire con facilità sulla lettura esposimetrica in tutte le situazioni (high key, low key) in cui l'esposimetro interno, tarato su un grigio medio 18% come qualsiasi esposimetro al mondo, potrebbe portare a delle letture sfalsate da un lato, e in tutte le situazioni in cui si decide intenzionalmente di aprire o

chiudere le ombre per avvantaggiare rispettivamente la leggibilità delle ombre nel primo caso, delle alte luci nel secondo caso.

La nostra personale prova sul campo ha radici lontane: negli anni settanta per qualche tempo abbiamo lavorato con una Leica a vite, III F degli anni 50 con obiettivo Elmar 5 cm. f/3,5 rientrante; il passo a vite 39x1 delle ottiche Leica prima dell'introduzione del sistema a baionetta ci permetteva anche di avvitare l'Elmar all'ingranditore ed utilizzarlo anche come obiettivo da ingrandimento in camera oscura. All'epoca il mirino del telemetro era separato dal mirino di visione, era quindi necessaria trapiantare in un mirino per la composizione prima e in quello del telemetro per la messa a fuoco poi. Non era presente l'esposimetro interno, per cui quando si lavorava in bianco e nero si andava spesso a occhio o si utilizzava un esposimetro esterno. Già allora quello che ci stupiva era la compattezza –addirittura l'obiettivo spariva letteralmente nel corpo macchina quando era a riposo, e ancora oggi viene fabbricato un Elmar 5 cm. f/2.8 rientrante, ma quello d'allora sporgeva veramente solo di qualche millimetro dalla fotocamera- oltre naturalmente alla silenziosità assoluta sia dello scatto che dell'armamento dell'otturatore, il primo quasi impercettibile, il secondo – e insieme all'armamento il riavvolgimento a pellicola ultimata – assolutamente non udibile neppure nell'ambiente più silenzioso.

Prima regola dello street photographer: mimetizzarsi.

Queste caratteristiche sono rimaste identiche anche nella M7: ci si può veramente mimetizzare tra la folla e scattare senza che nessuna se ne accorga almeno dal punto di vista del rumore – mentre, a differenza dei modelli precedenti, la priorità di diaframma permette di scattare praticamente al volo, senza “bloccarsi” rigirandosi la fotocamera tra le mani alla ricerca della giusta accoppiata tempo/diaframma, un secondo mimetismo, quindi. Aggiungiamo che utilizzando una focale come il 35mm e lavorando a diaframma f/16 foccheggiando a 2 m, la profondità di campo si estende da 1 m fino a 10 m (ca) permettendo quindi di scattare in situazioni “sfuggenti” a distanza ravvicinata, senza neppure occuparsi della foccheggiatura. Ancora, e sempre parlando della focale 35mm: è possibile previsualizzare la base dell'area inquadrata (e immaginarne di conseguenza l'altezza) con un semplice calcolo: basta stimare a occhio la distanza tra la fotocamera e il soggetto, questa corrisponderà quasi esattamente alla base dell'area inquadrata; quindi soggetto a due metri, base dell'area inquadrata due metri, altezza circa 1,30 metri.

Ecco che diventa così veramente possibile scattare a istinto, previsualizzando l'inquadratura finale e affidare l'ultimo calcolo – il più importante - , in tempo reale, del tempo di scatto da impiegare, all'esposimetro TTL della macchina e alla priorità di diaframma che permette alla macchina di impostare automaticamente il tempo di posa, scegliendo alla bisogna anche tra i tempi intermedi tra una velocità e l'altra canonica di otturazione.

Telemetro e costruzione ottica.

Il sistema telemetrico, quindi la mancanza del box specchio ha permesso ai progettisti di Wetzlar prima e di Solms poi di progettare obiettivi dagli schemi simmetrici, un enorme vantaggio rispetto a qualsiasi obiettivo per fotocamere reflex, dove le difficoltà di progetto sono sempre superiori e i fisiologici difetti più difficili da annullare. Questo, insieme a una tradizione ormai secolare nella progettazione e nella costruzione delle ottiche – le lenti vengono molate partendo da blocchi di vetro fusi nella propria vetreria – ha permesso a Leica di raggiungere livello di qualità ottica tutt'ora ineguagliati: tanto il Summicron 50 mm f/2 che il 35 mm f/2 hanno superato i rigorosi test MTF del nostro Centro Studi Progresso Fotografico con giudizi eccellenti; il 35mm in particolar modo è stato considerato il miglior 35mm attualmente in commercio. Questo significa da un lato poter disporre di ottiche estremamente luminose che dimostrano già una qualità più che buona a tutta apertura per le foto da cogliere al volo in luce scarsa, dall'altro poter disporre di ottiche che già a f/5,6 dimostrano una risoluzione centro/bordi eccellente e uniforme per lavori più impegnativi sfruttando

magari l'ausilio di un treppiede per scongiurare ogni tipo di micromosso ed ottenere fotogrammi dove l'unico limite, se paragonato al medio formato, è dato esclusivamente dalle dimensioni del fotogramma e quindi da un diverso rapporto di ingrandimento in stampa.

La luminosità offerta dal mirino a telemetro è ineguagliabile rispetto a qualsiasi reflex e il fatto di poter vedere il soggetto anche durante lo scatto – dove le reflex accecano la visione attraverso l'oculare a causa del ribaltamento dello specchio – permette di sapere esattamente cosa si è fotografato fin nei minimi dettagli, come il fatto che il soggetto avesse o meno gli occhi aperti durante lo scatto. La messa a fuoco a telemetro, fino alla focale 50mm è più precisa della messa a fuoco manuale di qualsiasi reflex.

Dettagli apparentemente insignificanti: la cinghia a corredo.

Sul campo, la compattezza data dall'accoppiata corpo obiettivo permette quasi di dimenticarsi la macchina al collo; la cinghia a corredo è studiata per poter essere regolata senza soluzione di continuità su entrambi i lati in modo da poter avere la macchina sempre alla miglior altezza del torace: più la cinghia è corta e più la macchina resta stabile al collo senza oscillazioni. Anche la compattezza degli obiettivi ha dello stupefacente: a corredo con ogni obiettivo viene dato un astuccio in pelle; all'inizio abbiamo pensato a un "vezzo", quando poi sul campo durante un cambio obiettivo non abbiamo più trovato il secondo che si era "nascosto" tra le pieghe interne della borsa, abbiamo capito che l'astuccio oltre che per proteggere, serve per ritrovare più facilmente gli obiettivi, da tanto sono compatti.

Pura meccanica.

La meccanica degli obiettivi, dalla fluidità della ghiera di messa a fuoco allo scatto della ghiera dei diaframmi – la ghiera dei diaframmi ha uno scatto supplementare corrispondente a $\frac{1}{2}$ stop tra un diaframma e l'altro- fino all'innesto a baionetta che avviene in meno di un quarto di giro danno la certezza anche a un profano che se la qualità ottica è unica, la precisione meccanica non è da meno. Abbiamo già parlato della silenziosità sia dello scatto che del riarmo della macchina: poiché la M7 può arrivare ad impostare tempi in automatico fino a 32 secondi, i tecnici di Solms hanno brillantemente risolto il rischio che il fotografo tenti di riarmare l'otturatore quando la posa in automatico non è ancora terminata: il tempo di scatto impostato dalla fotocamera infatti si trasforma in un count down ben visibile nel mirino durante tutta la posa che informa sia del fatto che l'otturatore sta ancora lavorando che dei secondi restanti a terminare la posa. Il mirino non chiuso dal sollevamento dello specchio permette nel frattempo di osservare lo svolgersi degli eventi nella scena inquadrata. Passando invece sulla posa B all'interno del mirino il count down si trasforma in cronometro che evidenzia la progressione dei secondi della posa iniziata, ausilio preziosissimo quando si lavora quasi al buio e si vuol programmare una posa molto lunga senza che ci sia neppure la luce sufficiente a controllare la lancetta dei secondi del proprio orologio.

Il caricamento.

Il sistema di caricamento dal fondello è per certo piuttosto ostico per chi da sempre con le reflex è stato abituato ad aprire il dorso della macchina. La prima differenza a vantaggio di un tipo di caricamento simile è dato dal fatto che non esistono, come nella maggior parte delle reflex, guarnizioni di tenuta luce di sorta appunto lungo il dorso, guarnizione che sempre, col tempo, tendono a sbriciolarsi e devono essere sostituite; il sistema di caricamento prevede l'inserimento contemporaneo del rocchetto di pellicola da un lato e di alcuni centimetri di pellicola dall'altro, inserendo la coda in un apposito rocchetto ricevente. Le istruzioni parlano chiaro: non si deve assolutamente controllare l'allineamento delle perforazioni con i dentini di trascinamento: è la chiusura del dorso prima e del fondello poi che provvedono automaticamente e perfettamente a posizionare la pellicola sui dentini di aggancio; non ci sentiamo di confermare che dopo un po' di

pratica il caricamento è più veloce che su una reflex tradizionale ma che lo si compia nello stesso tempo sì.

Il pelo nell'uovo.

Se vogliamo andare a cercare il pelo nell'uovo una funzione che ci dispiace non aver trovato sulla M7u – funzione per altro già soppressa su alcune versioni ancora della vecchia M4 – è l'autoscatto, soppresso già negli anni settanta per far posto alla pila di alimentazione dell'esposimetro interno: siamo convinti che con l'elettronica inserita nella M7 sarebbe stato possibile ricorrere a un autoscatto non più meccanico – che col suo meccanismo ingombrava proprio il frontale delle vecchie M – ma elettronico; autoscatto di cui si sente il bisogno non necessariamente per le foto di gruppo con il fotografo inserito nella scena ma per non dover ricorrere allo scatto a distanza per far scattare l'otturatore quando la macchina deve effettuare un tempo di scatto a rischio – da 1/30 in poi – appoggiata su una base di fortuna, un tavolo, una ringhiera, una pila di libri, dando quasi per scontato che la compattezza della macchina, la sua indossabilità, non dà per scontato che chi possiede una M abbia sempre con sé il treppiede.

Si è dibattuto a lungo sul fatto che la messa a fuoco assistita potrebbe sicuramente giovare in alcune situazioni dove solo una lunga esperienza permette di focheggiare velocemente e con precisione. La messa a fuoco manuale assistita è stata di recente introdotta nella nuova compatta autofocus di leica, la CM: non disperiamo sul fatto che, con questa positiva esperienza, Leica non pensi ad utilizzare ancora una volta l'elettronica comunque presente sulla nuova M7 anche per assistere elettronicamente una messa a fuoco che resterà sempre manuale nella regolazione, ma che se potesse ottenere una conferma elettronica aiuterebbe in diverse situazioni. Quello che è importante ed evidente è il fatto che nel mondo Leica M l'elettronica cresce ma è sempre bypassabile da comandi manuali, sia in caso di pile scariche che soprattutto per tutti coloro che vogliono ancora fotografare e non far fotografare affidandosi ciecamente agli automatismi della propria fotocamera.

Conclusioni.

Dopo un “silenzio” di oltre un quarto di secolo da quando usavamo quotidianamente la Leica III F abbiamo sperimentato sul campo una macchina e un parco ottiche completamente rivisitati, in meglio, naturalmente. Nonostante le batterie che hanno fatto inorridire non pochi leicisti, - batterie per altro già presenti su diversi modelli precedenti - abbiamo scattato con molta più sicurezza sull'esito del risultato finale rispetto ad altri shooting recenti che abbiamo effettuato con fotocamere reflex autofocus, dove la culla degli automatismi non sempre porta al risultato sperato: con leica si è obbligati a previsualizzare e a pensare, e soprattutto a concentrarsi su quella che è l'essenza di qualsiasi buona fotografia, l'inquadratura. Ma soprattutto, abbiamo “dominato” la macchina che ha docilmente eseguito quello che noi avevamo previsualizzato, lasciandole volutamente il compito di impostare il tempo di scatto – anche se in diverse occasioni con il blocco dell'esposizione l'abbiamo istruita anche sul tempo di scatto da impiegare, ma senza mai staccare l'occhio dal mirino.

Dove siamo rimasti letteralmente stupefatti è stato nella qualità ottenuta con le foto scattate su treppiede e nella irrisoria differenza che abbiamo riscontrato tra gli scatti meno ingranditi fatti con il 50mm e quello ben più ingranditi, dello stesso particolare, fatti con il 35mm. Bonus meno palpabili come la plasticità o la leggibilità del fuori fuoco si sono rivelati in realtà perfettamente evidenti nelle immagini scattate. Nonostante oggi gran parte del reportage si faccia con il 35mm, se dovessimo corredarci oggi di una Leica sceglieremmo innanzitutto e senz'altro la M7 0,72 con Summicron 50mm f/2 di cui abbiamo apprezzato oltre alla qualità anche la gran comodità di poter disporre di un paraluce incorporato, che nella catena della qualità è uno di quei fattori che permettono di ottenere a parità di situazioni immagini decisamente più nitide, isolando l'ottica da

fenomeni di luce parassita. Abbiamo infine apprezzato anche l'accessorio Handgrip M che permette da un lato un'impugnatura più ergonomica della macchina, dall'altro sposta l'attacco del treppiede dalla parte esterna del fondello alla zona centrale, migliorando il baricentro della macchina quando è montata su treppiede e diventando lui stesso una sorta di treppiede di fortuna quando si vuole scattare appoggiando la macchina a un tavolino o a una base di fortuna, evitando che la macchina inquadri anche la base di fortuna.

Entrare nel merito del costo – che per altro è allineato con il costo di tutte le ammiraglie analogiche reflex presenti sul mercato – ci sembra ridondante. Quello che è certo è che Leica oltre a non svalutarsi mai, di norma tende ad aumentare il suo valore negli anni, fino a raggiungere a volte quotazioni stratosferiche quando si parla di pezzi rari o prodotti in piccoli lotti. Non è certo il caso oggi di una M7 attuale, ma siamo sicuri fin da ora che tra dieci o vent'anni una M7 di oggi oltre a tenere il valore di mercato potrebbe anche aumentarlo. Non ci sembra neanche il caso di dissertare sulla garanzia che accompagna per cinque anni tutti i prodotti Leica – corpi ed obiettivi- distribuiti sul territorio nazionale dall'importatore ufficiale italiano, la Polyphoto – garanzia ben più estesa nel tempo addirittura di quella del fabbricante, che è di due anni - e che permette vantaggi anche successivamente allo scadere della garanzia, non ultimi quelli economici: se si volesse vendere una Leica dopo solo qualche anno dall'acquisto si proporrebbe una macchina usata sì ma con ancora la garanzia dell'importatore ufficiale attiva, e quindi con un valore di mercato sensibilmente più alto. Anche a garanzia scaduta il cliente fidelizzato dispone comunque di una serie di servizi privilegiati. Per concludere sui costi, dal mese di dicembre 2003 è comunque possibile accedere a un finanziamento privilegiato per l'acquisto di un corpo Leica e di un obiettivo (M7 + Summicron M 50mm f/2), a partire da 120 Euro al mese.

(Per i prezzi dei prodotti Leica è possibile fare riferimento al Listino ufficiale Polyphoto inserito nel Fotomercato; per poter scaricare i test MTF delle principali ottiche Leica M è possibile consultare il nostro portale, www.fotografia.it)

Per maggiori informazioni: Polyphoto SPA, Via Cesare Pavese 11-13, 20090 Opera MI. Tel.: 02.530.021. Fax: 02.576.09.141 informazioni@leica-italy.com www.leica-italia.com

Milano, 28 novembre 2003

Testo e fotografie di Gerardo Bonomo.